

Seguito della discussione dello Stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchi.

MARCHI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, ritengo che potremmo fare anche a meno di continuare la discussione dei bilanci, e specialmente di un bilancio quale è quello della pubblica istruzione, se esso deve essere discusso tra la noncuranza generale della Camera.

Certo, quasi sempre, la Camera italiana ha dimostrato verso i problemi della istruzione una indifferenza che talvolta ha rappresentato la insensibilità, dimenticando le grandi promesse fatte in periodo elettorale, quando la scuola di fronte alle folle viene esaltata come l'unico specifico dei mali sociali.

Eppure, onorevoli colleghi, voi sentite che tra la scuola e la nazione si va determinando un distacco; che l'anima nazionale, anche in seguito a grandiosi avvenimenti passati, va sopravanzando il tardigrado muoversi della scuola italiana. Voi sentite che è necessario sanare il rotto equilibrio e rimettere la scuola al suo posto, a contatto, cioè, delle esigenze nazionali affinché sia davvero suscitatrice di feconde energie. E per cominciare, auspichiamo prossimo il giorno in cui il Ministero della istruzione possa mutarsi nel vero Ministero della educazione nazionale. (*Approvazioni*).

Ritengo che questo Ministero nè politico, nè tecnico, ma superiore alla politica e alla tecnica stessa, dovrebbe essere sottratto alle vicende delle crisi ministeriali per dar modo all'individuo chiamato a reggerlo, di svolgere intero un piano di azione ben studiato e ben ponderato. Invece per i ministri che vanno e che vengono, si consolida alla Minerva quella specie di oligarchia burocratica che riesce talvolta a dominare il ministro stesso o che giunge, quando il ministro non si fa dominare, a metterlo in condizioni di desiderare d'andarsene. Non dirò male della burocrazia. Ha molti meriti e molti demeriti. Non dirò male nemmeno della burocrazia del Ministero dell'istruzione, che viene pure indicata come la peggiore fra tutte le burocrazie governative.

Penso che nell'aspro giudizio ci sia dell'esagerazione. Il difetto della burocrazia minervina è quello di essere, troppo, una burocrazia meccanica, arrivata ai posti direttivi dell'istruzione superiore, media, elementare non direttamente dalla scuola, come avveniva in passato, ma dalla carriera degli uffici.

Per questo abbiamo a supremi reggitori e tutori della scuola italiana uomini che non hanno mai visto la scuola e non possono nutrire per la scuola quella grande passione che esige. E allora si è governato e si governa con le circolari, con gli ordini, con quel processo cioè di meccanizzazione che ha tarpato le ali alla scuola italiana e, che, iniziandosi al Ministero, finisce col passare direttamente nelle scuole dove oggi trionfa il manuale, cioè la forma più ostile al libero sviluppo dello spirito del discente.

Noi abbiamo celebrato alcuni giorni or sono il centenario di una grande Università. E veramente tutte le nostre Università italiane ebbero in passato uno splendore, invidiabile da ogni altra simile istituzione straniera. Il che non esclude che oggi anche l'Università attraversi la sua crisi, e come ad approfondire il male contribuisca quel numero esorbitante di Università che l'Italia ha ereditato dai vecchi Stati e che mantiene solo nel falso splendore del numero, non certo nel vero splendore della qualità.

Oggi si dice che non abbiamo nemmeno i docenti sufficienti a coprire le cattedre universitarie. E su questo punto è bene intendereci, onorevole ministro: molte volte meglio è lasciare una cattedra scoperta che affidarla ad un uomo che non dia affidamento per moralità e per cultura di ben esercitare il suo ministero.

Certo una critica all'Università italiana può essere fatta dal di fuori e dal di dentro. C'è il sistema dei concorsi con le famose Commissioni che, specialmente per alcune facoltà, si è ridotto ad un sistema di deplorabile protezionismo, e di scandolose camorre.

A parte il criterio relativo, per cui la terza viene fatta tra individui giudicati in rapporto relativo al loro valore, e non in rapporto assoluto del valore, indispensabile alla cattedra da occupare, a parte questo dico, specialmente in alcune facoltà di medicina, dove la cattedra è fonte di redditi professionali e nelle facoltà di filosofia le scuole si combattono, favorendo quella deprecata disonestà dei concorsi universitari abbastanza notevole negli ultimi tempi.